

LE ANTICHE STRADE DEL CASENTINO

Una rete monumentale per la conoscenza e tutela del paesaggio storico

LA VIA ROMEA GERMANICA

In Toscana, e in particolare nel Casentino, per quanto abbia constatato personalmente in diversi decenni di esplorazione del territorio, persiste sul territorio una intricata rete viaria pedonale che non esito nel definire storica, spesso abbandonata, altre volte usata localmente dai cacciatori, cercatori di funghi oppure escursionisti di varie tipologie che vanno da i membri del CAI al camminatore delle domeniche, al camminatore notturno, al cardiopatico al quale il medico ha prescritto di camminare. Questa rete viaria si compone di antiche strade, spesso ancora lastricate poiché abbandonate avendo cambiato il loro ruolo dall'epoca in cui i Granduchi lorenesi costruirono nuove vie carrozzabili di fondovalle o di transito interregionale traversante i passi appenninici. Altre strade sono costituite dalle numerose vie di crinale che costituivano la viabilità primitiva del territorio, quali le via della transumanza e che sono rimaste in uso come tratturi o scorciatoie pedonali o per gli scopi suddetti. Altre vie fanno parte della viabilità medievale locale, che collegavano e ancora collegano il castello al villaggio, alla pieve o al luogo di mercato oppure alle strade di grande transito menzionate sopra. Si tratta di una rete estesissima e spesso se non databile in assoluto, ascrivibile ad un uso sociale od economico del passato, spesso risalente al medioevo. Un progetto da attuare potrebbe consistere nel ripulire, risistemare e liberare da vincoli privati questa rete che diventerebbe strumento "naturale" per la tutela, fruizione e apprezzamento del territorio, delle sue emergenze storiche, architettoniche e paesaggistiche, nonché una infrastruttura preziosa per il turismo.

Metodologia per la ricerca:

Qualsiasi ricerca fa parte di una scienza, e ogni scienza ha un metodo approvato da chi ricerca per la sua comprovata efficacia. La ricerca sulla viabilità antica fa parte della scienza urbanistica ed occorre quindi applicare il metodo di questa scienza per occuparsene. Se chiunque è libero di occuparsi di qualsiasi cosa, farlo al di fuori delle scienze, significa perdere tempo ed energie inutilmente. Ciò che è soggetto a variare nel tempo in uno stesso luogo è, oltre all'ambiente antropico, il concetto stesso di territorio, che l'uomo nel succedersi delle generazioni, l'avvicinarsi di emigrazioni ed immigrazioni e l'evolversi della cultura, via via acquisisce. La strutturazione antropica dell'ambiente deriva dal concetto di territorio che l'uomo ha assunto in un dato luogo in un dato momento storico poiché da questo deriva il modo di utilizzare il territorio stesso per fasi successive, il modo di percorrerlo, di renderlo produttivo, per insediarsi, organizzarsi i luoghi di scambio e stabilire limiti territoriali. Tale modo è il tipo di presa di possesso dell'insieme di strutture naturali individuanti una determinata area inizialmente o delle medesime strutture già modificate da una o più strutturazioni antropiche precedenti, successivamente. Il tipo territoriale sta a definire quindi, l'insieme delle strutture realizzate dall'uomo in un dato momento, durante l'esercizio della sua attività su un territorio naturale o già dapprima antropizzato. La prima utilizzazione di un territorio e la prima coscienza di esso assunta dall'uomo, è costituita dalla possibilità di percorrerlo nel modo più direttamente relazionato alla strutturazione oro-idrografica. Il tipo di percorso che ne deriva, il più spontaneo, segue lo spartiacque direttamente o da presso a seconda della minore o maggiore accidentalità, spesso connessa con le minore o maggiore quota. Come dimostrano numerosi studi antropologici, il percorso di crinale è preferito per molte ragioni la più evidente delle quali è la mancanza di ostacoli costituiti da corsi d'acqua o da compluvi profondi, da paludi e boscaglie impenetrabili. Ma un'altra ragione essenziale consiste nella maggior padronanza visuale consentita dall'alta quota, non paragonabile al dominio visivo parziale della medesima area se percorsa in costa o lungo i fondovalle, anche più densi di vegetazione. Tuttavia il percorso di crinale non sempre può ospitare direttamente il luogo atto alla formazione di un insediamento; solo in certe fasi ed in

determinate circostanze socio economiche abbiamo i centri di sommità a quote assai elevate, come caratteristici (es: Monte Castel Savino e Poggio di Firenze). Il principale asse di percorrenza dell'Italia peninsulare è, per lunghissimi tratti, il crinale appenninico che soprattutto a causa dell'altitudine e dei lunghi mesi di innevamento, possiede ben pochi nuclei abitati. Solo in settori meno elevati, come ad esempio ad Alba Fucens, si trovano considerevoli insediamenti e non semplici sedi stagionali di pastori come altrove a quote più elevate, fra i 900 e il 1500 m. Inoltre, per definizione, sul displuvio principale non vi è acqua sorgiva, ma solo pozze di acque piovane. La fase successiva alla semplice percorrenza, quella che vede il sorgere di insediamenti, si avvale di percorsi di crinale secondario, che si diramano dal principale per un livello attiguo a quello delle sorgive. Il tipo di insediamento più spontaneo, presente pressoché in tutte le culture, si trova su promontorio, ovvero sull'altura che è posta alla confluenza tra due compluvi al termine di una diramazione di crinale, caratterizzata dall'avere sia un facile accesso da quest'ultimo, sia il perimetro restante naturalmente delimitato e difeso da scoscendimenti e dagli stessi compluvi. La progressiva presa di possesso stabile dell'area limitrofa al promontorio per una produzione stanziale (terza fase) completa il quadro di una prima occupazione totale di un'area attraverso la successione di strutture (percorsi, insediamenti, campi coltivati) denotanti lo spazio di qualsiasi cultura umana. Le tre fasi sopra accennate hanno il loro corrispettivo economico-civile la prima nel nomadismo e nella raccolta, la seconda nel nomadismo periodico (raccolta stagionale delle messi, caccia stagionale, transumanza delle pecore) la terza nell'agricoltura e nell'allevamento stanziale. Una quarta fase ed un successivo quadro civile più vicino a noi si attua con il consolidarsi delle relazioni fra insediamenti contigui. Questo porta ad una strutturazione differenziata caratteristica della progressiva formazione di percorsi di contro-crinale e della progressiva gerarchizzazione degli insediamenti localizzati in situazioni nodali del sistema di percorrenze. Si osserva quindi la nascita di una ulteriore classe di strutture, i nuclei urbani e del parallelo raggiungimento di una economia basata sullo scambio che trova nel mercato, caratteristica struttura dell'insediamento promosso a nucleo urbano, il luogo atto ad ospitarlo. La presenza dei contro-crinali favorisce progressivamente una presa di possesso del territorio fino ai margini del fondovalle e nel tempo, fino al raggiungimento del fondovalle principale. Questo è il quadro territoriale ancor oggi caratterizzante i territori di media montagna e collinari di qualsiasi civiltà che abbia raggiunto il livello civile. Vediamo ora cosa implica il progressivo avvicinamento ai sistemi vallivi. Chiarisco che per fondovalle principale intendo quelle strutture naturali, costantemente parallele al crinale principale, che costituiscono un ostacolo alla percorrenza spontanea. Sono percorsi densi di ostacoli la linea costiera marina o lacustre, la riva di un fiume non agevolmente guadabile ed infine la pianura che come struttura naturale è ben lontana dal senso odierno del termine. In natura la pianura si trova pressoché costantemente nelle condizioni di aver troppa acqua o troppo poca, di essere esposta a periodiche inondazioni, quindi di poter essere utilizzata come percorrenza o come area produttiva solo mediante arginature, bonifiche lo scopo delle quali sta nel portare acqua dove manca o nel sottrarla regolarizzandone il deflusso dove è eccessiva. In breve, la pianura è inospitale fino al raggiungimento di un livello civile e quindi tecnologico idoneo ad immettervi il tipo di strutturazione già spontaneamente offerto dalle aree collinari e medio montane. E' dopo il raggiungimento del fondovalle che assistiamo ad un repentino ribaltamento del modo di utilizzazione e dell'idea stessa di territorio. La tecnologia atta a percorrere, a bonificare, ad insediarsi sul fondovalle, benché nata dall'imitazione delle analoghe strutture delle aree collinari, viene applicata di ritorno alle aree delle valli secondarie e lentamente pervade il territorio già prima strutturato dal crinale. Si tratta di un cambiamento di interessi e di visione, di un cambiamento di concetto del territorio e appunto di una mutazione del tipo territoriale al punto in cui noi stessi, assuefatti ormai alla percorrenza litoranea e di fondovalle, con uso intenso delle pianure e abbandono delle alture, stentiamo a leggere. Dovremmo di fatto leggere un territorio al rovescio se volessimo comprendere le strutture primigenie e veramente capire gli eventi che scandiscono le fasi della presa di possesso di un territorio da parte dell'uomo. E' da notare che nei luoghi dapprima utilizzati accade quasi di norma che non sia la medesima gente, i pronipoti autoctoni, o comunque la stessa cultura, a causare il ribaltamento da monte a valle, bensì una cultura diversa acquisita

dagli autoctoni, oppure immigrati di diversa civiltà raggiunta altrove che provocano la mutazione prendendo o riprendendo possesso dell'area collinare o montana. Un esempio geograficamente vicino a noi e caratteristico lo fornisce la storia di Roma. Non vi è dubbio che, del medesimo ceppo degli Italici, i Romani oppongano a civiltà da secoli consolidate sui sistemi di crinale attigui alla pianura laziale, un livello civile e tecnico-organizzativo tale da essere loro ad operare sul territorio altrui un sistema di mutazioni analogo. Si nota un ribaltamento di interessi che anche strategicamente ottiene i suoi frutti, quando gli assi dell'invasione posti, diremo così, in opposizione rispetto alla strutturazione preesistente, vengono orditi secondo la valle dell'Aniene e del Pescara (via Tiburtina-Valeria) e secondo le valli del Tevere (via Flaminia) e dell'alto Arno. Una serie di esempi recenti conferma ancor più la propensione del fondovalle ed essere utilizzato solo da una tecnica avanzata. Nel corso del XX secolo la rete ferroviaria ha investito il fondovalle e coste, l'Autostrada del Sole, come tante altre, insiste su fondovalle ed ha sostituito percorsi come la Cassia, posti prevalentemente su crinali o su antichi terrazzi lacustri. Nel secolo scorso l'intasamento costiero e vallivo, sia per insediamenti sia per strutture produttive, ha raggiunto caratteri parossistici, accompagnato da un massiccio spopolamento delle alture. Si ripete così nel XX secolo una fase di interesse verso il fondovalle notevolmente simile a quella avvenuta tra I sec. a. C. e IV sec. d. C. E forse anche fra XII sec. a. C. e VI sec. a. C. Pensando alle osservazioni fatte da Riccardo Francovich e dallo scrivente sulle fasi alterne di occupazione e di abbandono dei centri di sommità, scandite da cicli di circa 600 anni, potremmo congetturare infatti che il periodo di abbandono dei centri di sommità, che si osserva ovunque in Toscana dal 1200 a. C. al 600 a. C., sia stato caratterizzato da un interesse per i fondovalle, per i pendii collinari e per i terrazzi fluvio-lacustri a bassa quota.

Il presente saggio esprime oltre 50 anni di esperienze accademiche e sul campo, in Italia, in Inghilterra, in Grecia, in Egitto e in Cina. Testualmente si origina da relazioni ed interventi tenuti fra 1970 e 1974 da Gianfranco Caniggia, docente di Architettura presso l'Università di Firenze e da Giovanni Caselli libero ricercatore di antropologia e archeologia presso l'Institute of Archaeology dell'Università di Londra, ambedue operanti secondo i principi elaborati da Saverio Muratori. La bibliografia consiste di opere specifiche con diretti riferimenti nel testo e di opere generali studiate da G. Caselli per i loro contenuti metodologici dal 1963 in poi. La mappa mostra le principali vie storiche del Casentino, alle quali va aggiunta una rete capillare di carattere locale.

Fonti per l'acquisizione metodologica

G. W. W. Barker, *Prehistoric Territories and Economies in Central Italy.-175*, ed. E.S. Higgs, Cambridge University Press, UK, 1975. vedansi anche in appendice A *Site Catchment Analysis, A concise guide to field methods* di E. S. Higgs

G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, 1a ed: Uniedit, Firenze 1976 -2a ed: Alinea, Firenze, 1985

G. Cataldi, *Il territorio della Piana di Gioia Tauro*, "Studi e documenti di architettura", 4, gennaio 1975 (Teorema Edizioni, Firenze).

G. Cataldi, *From Muratori to Caniggia: the origins and development of the Italian School of design typology*, inn. 1, pp. 19-34 G. Cataldi, P. Iacono, A. Merlo, pp. 4-17

G. Cataldi, *Per una scienza del territorio. Studi e note*, 1977, Uniedit, Firenze

G. Cataldi, *Processi di formazione del territorio etrusco*, in "Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", 1983. v. XDIV, pp. 29-54 e in "L'Universo", n.6, pp. 833-864.-221, ed.

E.S. Higgs, Cambridge University Press, UK, 1975.

M. R. Jarman, G. N. Bailey, H. N. Jarman (eds), *Early European Agriculture, its Foundation and Development*, Cambridge University Press, Cambridge, London etc. 1982 (Essays: 1- Philosophy and basic principles; 2 Territories and mobility; 3- Palaeoeconomic perspectives; 4- Coasts, lakes, and littorals; 5- The lowlands; 6- Theuplands; 7- The megaliths: a problem in palaeoethology)

P. Maretto, *Nell'architettura*, Firenze 1974. (per quanto riguarda i percorsi di crinale attigui alla pianura laziale)

P. Maretto, *Realtà naturale e realtà costruita*, 1a ed: Uniedit, Firenze, 1980 - 2a ed: Alinea, Firenze, 1984 - 3a ed:Alinea, Firenze, 1993

C. Martinelli, *L'organismo territoriale dell'Appennino tra Lazio e Abruzzi*, tesi di laurea in architettura del 1971.Univ. di Roma

S. Muratori, *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili*, Lezioni dell'a.a. 1971-72, a cura di G. Marinucci, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1976.

S. Muratori, *Civiltà e territorio*, Roma 1966 (lavoro seminale di metodologia)

S. Muratori, *Metodologia del sistema realtà autocoscienza. Dalle ultime lezioni dell'a.a. 1972-73*, a cura di G. Marinucci, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma, 1978.

S. Muratori, R. e S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, (C.S.S.U. 1963).

C. Perotto (dirigente), *Analisi diacronica della forma e delle trasformazioni del territorio della provincia di Latina – Comune di Latina*, 2007

P. Portoghesi (Dir. da), *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Roma : Istituto editoriale romano,1968. - 6 v. (voci Percorso, Crinale, Controcrinale)

G. Saflund, *Le mura di Roma repubblicana*, ed. E. S. Higgs, Cambridge University Press, UK, 1975.

E. Turri, *Antropologia del paesaggio-Edizioni di Comunità*, Milano. 1974 (terza ediz.1983).

E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998,(seconda edizione 2006)

E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*. Longanesi 1979, (seconda edizione 1990).

E. Turri, *La conoscenza del territorio*, Marsilio, Venezia, 2002.

E. Turri, *Il paesaggio degli uomini: la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.

M. Zvelebil (ed), *Hunters in Transition. Mesolithic societies of temperate Eurasia and their transition to farming*, Cambridge University Press, Cambridge, London etc. 1986. (Essays: Part 1: The Mesolithic context of the transition to farming, 1- Mesolithic prelude and Neolithic revolution; 2- Between cave painters and crop planters: aspects of the temperate European Mesolithic; 3- The Mesolithic sandwich: ecological approaches and the archaeological record of the early postglacial; 4- The role of hunting-gathering populations in the transition to farming: a Central-European perspective. Part 2: Regional studies, 5- The transition to food production: a Mediterranean perspective; 6- Foragers and farmers in Atlantic Europe; 7- Foragers of Central Europe and their acculturation; 8- The Late Mesolithic and the transition to food production in Eastern Europe; 9- Foragers and farmers in West Central Asia; 10- The Mesolithic and Neolithic in the southern Urals and Central Asia; 11-Hunter-gatherers adaptations and the transition to

food production in Japan; 12- Mesolithic societies and the transition to farming: problems of time-scale and organization.

LA VIA ROMEA DI STADE

IL RECUPERO DI UN'ANTICO ITINERARIO ROMEO COME INSIEME MONUMENTALE

Il patrimonio culturale, storico, artistico di qualsiasi luogo diviene risorsa economica nel momento in cui è conosciuto, discusso on la gente del luogo, tutelato ed attrezzato per la pubblica fruizione. I monumenti storici di Roma erano un tempo solo dei fardelli o degli ostacoli, in quanto residui di antiche attività umane ora prive di significato; nella migliore delle ipotesi essi erano cave di pietra, sbarazzarsene era spesso un dovere civico. Le pietre di numerosi castelli del Casentino si trovano adesso nelle mura delle case del villaggio vicino. Furono individui ritenuti pazzi o visionari, coloro che per primi recuperarono ed allestirono monumenti quali il Colosseo e la Via Appia Antica, non solo impedendone la totale demolizione, la loro completa obliterazione, ma facendone punti di riferimento della cultura nazionale. A questi personaggi va il merito di aver trasformato dei residui allora privi di significato in risorse culturali ed economiche. Manufatti che in certi paesi sono ritenuti patrimonio storico e dovutamente tutelati, sono in altri del tutto ignorati sia dal pubblico sia dalle autorità a causa di diverse percezioni culturali su ciò che costituisca "patrimonio". Le priorità vengono stabilite anzitutto dalla cultura, quindi dall'economia di un paese. Cosa costituisca "patrimonio" o "risorsa" non è quindi un fatto oggettivo ma culturale e politico. Lasciando da parte il patrimonio comunemente acquisito e da tutti riconosciuto- anche se per la maggiore solo in modo parziale o imperfetto- vi sono in Italia innumerevoli giacimenti culturali ancora nemmeno immaginati.

La Via Romea di Stade

In Germania e in Inghilterra esistono documenti e mappe del XIII secolo che descrivono ed illustrano una antica rete di itinerari romei e gerosolimitani dove l'itinerario che andiamo illustrando è una delle massime arterie per le comunicazioni fra il nord Europa, Roma e Gerusalemme. Un testo latino del XIII secolo (1236 circa), conservato nella città di Wolfenbittel in Sassonia e una mappa contemporanea (del 1250) conservata nella British Library a Londra, illustrano in dettaglio questo percorso, collocandolo fra i più importanti itinerari del medioevo colleganti il Mare del Nord con Roma e la Terra Santa. Questi itinerari, alcuni dei quali meritano l'appellativo di Via dei Crociati, via degli Imperatori o Via degli Svevi, poiché videro il passaggio di re, papi, crociati, santi, pellegrini ed eserciti, vengono generalmente definiti "Via Romea". Nel Casentino un ramo di questa strada proveniente da Forlì e Ravenna è descritto come "Via Major" in antichi documenti notarili riguardanti la valle del Savio in Romagna e quella del torrente Corsalone in Toscana. Questa direttrice viaria facilmente individuabile su qualsiasi carta topografica, costituisce, senza ombra di dubbio, uno dei più importanti monumenti storici non solo del Casentino, ma della Germania e dell'Italia. Eppure essa è poco nota e fra le persone che la conoscono si contano sulle dita di una mano quelle capaci di indicarne l'esatto percorso oltre i limiti del proprio circondario. Senza re-inventarla sul territorio, o trasferirla dai documenti al territorio, questa strada e il suo itinerario rimarrebbero solo una memoria in polverosi archivi storici, o un punto di interesse locale per pochi eruditi. Le torri, i palazzi, le locande, le chiese che ne scandiscono il percorso, costituiscono invece uno straordinario insieme monumentale tenuto assieme, appunto, proprio dalla strada o itinerario che ne causò l'esistenza. Qualora non si generasse la necessaria consapevolezza, questo patrimonio verrebbe completamente stravolto da inevitabili processi di degrado o da interventi di restauro inconsapevoli o inesperti. Invece la Via Major o più precisamente la Via Romea di Stade – così la definiamo per distinguerla da altre vie romeie – sta diventando una risorsa che va ad arricchire il capitale storico ed economico non solo del Casentino, ma di tutta una fascia di territorio che va dal Mare del Nord al Roma e oltre. Una analisi dei documenti concernenti questa strada, accompagnata da una indagine topografica, degli edifici antichi e dei reperti archeologici situati lungo e presso il suo percorso, sta avendo luogo ormai da qualche anno con risultati

inattesi. Gli abitanti e proprietari della zona, inclusi agricoltori, ristoratori, case per vacanze, agriturismi, alberghi, esercenti vari, vengono adeguatamente informati ed invitati ad unirsi in un'opera di conservazione e tutela delle strutture architettoniche pertinenti alla strada quali torri, locande, palazzi e comuni edifici, per evitare che venga compromessa l'integrità del monumento, ma lo evidenzino come parte inseparabile della strada. Oggi osserviamo con piacere che la Soprintendenza ai Monumenti, le autorità competenti della Provincia, l'Unione dei comuni, il Parco delle Foreste Casentinesi, si adoperano per la tutela e la promozione del percorso e si auspicano studi interdisciplinari dell'intero del Casentino e oltre, in generale e dell'area prossima alla direttrice viaria in particolare, incluse le sue varianti.

Il percorso reticolare della Via Romea, ripristinato laddove era degradato dall'abbandono e dalle intemperie, ricostruito laddove era scomparso a causa di frane, viene recuperato come insieme paesaggistico monumentale, e quindi allestito come struttura ricettiva per il pellegrinaggio moderno. Il tratto di Via Romea con terminali a Corsalone e Bibbiena ad ovest e Bagno di Romagna ad est in particolare, è stato dovutamente ripristinato ed allestito con appropriata segnaletica e quindi proposto al turista e al pellegrino italiano e straniero, come itinerario nel tempo e nello spazio, come palcoscenico del viaggio nel medioevo. Tutto ciò per quanto concerne gli interessi locali ed in particolar modo delle autorità amministrative della Romagna e di Arezzo; su scala europea invece, la Via Romea è candidata per essere ascritta fra i grandi itinerari del pellegrinaggio medievale di cui fanno parte da decenni il "Cammino di Santiago di Compostela" e la "Via Francigena". Per quanto concerne la metodologia basterà rifarsi a quanto è stato fatto e alle iniziative in atto lungo le vie sopra citate - per concepire escursioni guidate di una durata di quattro o più giorni. In appositi centri ricettivi -alcuni dei quali abbinati alle strutture già esistenti del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi- mezzi multimediali e personale specializzato illustrano oggi non solo aspetti del viaggiare nel medioevo, ma il medioevo e la sua cultura. Esperienze simulate, ricostruzioni, cibi, erbe medicinali, prodotti artigianali faranno parte dell'esperienza offerta alle scuole come ai turisti che alla fine dell'esperienza potranno portarsi a casa specialità gastronomiche e di erboristeria, oggetti artigianali ecc. La Via Romea di Stade, come ogni strada del suo tipo, aveva varianti, diverticoli, deviazioni, ramificazioni, tangenziali ecc. ed era quindi una rete di strade, ognuna delle quali con una propria ragion d'essere. Pur adibendo un solo tracciato, all'uso turistico, tutta la rete dovrebbe essere esplorata e conosciuta nella sua interezza, da Stade sino a Roma per interesse dei vari comuni. Queste mie sommarie indicazioni dovrebbero essere già sufficienti per far capire come il Casentino e l'intera Provincia di Arezzo stiano beneficiando dall'apertura di un canale che promuove il patrimonio per alimentare la sua economia con un turismo di alta specializzazione e qualità. E' già adesso evidente come villaggi, pievi, castelli, mulini, inseriti in sistemi ed itinerari tematici, offrono al turista e allo studente esperienze significative, edificanti ed educative.

Emergenze storiche e architettoniche sulla Via Romea di Stade nel suo tratto archeologico

Il tratto casentinese della Via Romea di Stade, noto ora come "Via Maior", ora come "Via Romea dell'Alpe di Serra", a parte i selciati che conserva in vari luoghi, le strutture murarie, terrazzamenti, fognature, ponti ecc. è notevole per la tipologia degli insediamenti che esistono lungo di essa nel suo tratto che definirei "archeologico", cioè dalle Gualchiere presso Bagno di Romagna, a Campi presso Bibbiena . Il tratto che va da Querceto fino al passo dell'Alpe di Serra è scandito dalla presenza di una serie uniforme di insediamenti fortificati e turrati con residui di strutture murarie visibili risalenti al X secolo. Fra questi si distinguono in particolare: Banzena, Giona di Sotto, Pezza, Frassineta, Corezzo e Serra. Ognuno di questi piccoli insediamenti è impiantato su un promontorio roccioso di uno dei costoni che dal Poggio Baralla discendono sul torrente Corsalone ed è quindi protetto da eventuali frane, peraltro assai frequenti altrove lungo il percorso. Presso ognuno degli insediamenti si trova inoltre una copiosa sorgente. Tutto ciò dimostra l'oculatezza con la quale un tempo venivano scelti i luoghi dove edificare. La genesi di tali insediamenti segue una prassi evolutiva "classica" nello sviluppo dell'insediamento e delle comunicazioni dei terreni di alta collina, come sapientemente illustrata dal Muratori e dal Caniggia. Esiste una via di controcrinale sul

costone che dall'Appennino porta a Fonte Farneta e all'Arno fra i torrenti Corsalone e Vessa. Questa strada fu una delle principali "dogane delle pecore" della Romagna e del Casentino fino ai primi del XX secolo. Essa conduceva dall'Appennino dei Mandrioli e dell'Alpe di Serra al Pratomagno, via Bibbiena, Terrossola, la Pretella, Poggio Civitella, Vie Piane, Col del Mulo, le Massicaie, un itinerario degno di tutela, anzi, che a parer mio va tutelato.

La prominenza più elevata del controcrinale, che si distacca dall'Appennino subito a sud del Passo dei Mandrioli, è il Poggio Baralla (1205 m), antico pascolo di Bibbiena e delle comunità del sistema orografico delimitato dall'Archiano a nord e dal Corsalone a sud. Su una serie di promotori emergenti dai contrafforti del Poggio Baralla che dal suddetto crinale discendono sul torrente Corsalone, esposti a sud e quindi ben soleggiati, si trova la serie di insediamenti, villae e castella medievali di Banzena, Giona, Pezza e Frassineta. Tutti questi insediamenti sono di probabile origine neolitica e sicuramente erano abitati in epoca ellenistica, quando un percorso di mezza costa, pressoché seguente la curva di livello si sviluppò in parallelo ed in alternativa al percorso di crinale dal Bivio di Banzena fino a Frassineta, mentre dal Bivio di Banzena all'Arno la strada antica e medievale insisterà sul crinale. Questa strada fu sostituita da una ad essa parallela, ma più bassa, verso gli anni 20 del XX secolo, fatto che causò un uso ridotto dell'antica strada dal Bivio di Banzena a Giona, ed il suo abbandono nel tratto Giona-Frassineta. Questo ultimo tratto di Via Romea, che conserva i suoi acciottolati e selciati, andrebbe posto sotto stretto vincolo monumentale, ma tutto il percorso, dal Passo di Serra al Corsalone, andrebbe, a mio avviso, posto sotto un adeguato vincolo.

CAMPI

Una chiesa parrocchiale dedicata a S.Andrea, in una piccola frazione, definita dal Repetti come "castellare e vico" enclave di Bibbiena nel territorio di Chiusi della Verna. E' nominata (Champ) nell'itinerario Stadense a causa dell'ospitale che vi si trovava presso il ponte sul torrente Corsalone, del quale oggi rimangono pochi resti, ma abbastanza cospicui per definire "romanica" questa opera architettonica sulla quale transitava un antico ramo della Via Romea che rimaneva sulla sinistra dell'Arno fino a Subbiano dove si trovava poco prima del paese, un altro "spedaletto". Il ponte di Campi, oggi sostituito da un moderno ponticello di metallo e del quale si vedono le spalle di una sola arcata sulle due sponde del torrente, aveva originariamente 3 o 4 arcate a tutto sesto assai poderose, i cui resti sono interrati nei depositi di ghiaia sulla sponda destra dell'impetuoso torrente, bonificata a mezzo di colmate dai Camaldolesi in secoli passati. Si assume che il ponte sia stato sotto tutela della Pieve di Bibbiena e per questo, come in altri casi, il territorio pievano si estende sino ad includere, appunto, Campi.

BANZENA

Castello documentato dal 1114 di proprietà di "Raniero et Guido de Banzena". Era in precedenza "villa" donata alla canonica prima del 1010, divenne il fulcro di una famiglia della nobiltà minore, i "filii Berardi" di Banzena e Partina, vassalli vescovili, che sono noti per un dissidio nato fra loro e gli uomini di Prataglia, a causa di "reciproca redibitione, depredationes maximas et combustiones domorum". Essi compaiono per la prima volta in un caso giudiziario discusso a Bibbiena nel 1041. Si trattava di una famiglia capitaneale, con propri "milites", la più vicina a Badia a Prataglia, Nel secolo successivo, avendo evidentemente perduto nella lotta con gli uomini di Prataglia, troviamo i "Banzinenses" vicini a Camaldoli. Evidentemente questa famiglia aveva dominio sulla strada da Romagna perché nel 1114 Guelfo, il figlio di Ranieri, vende quote dei castelli di Banzena, Serra e Gello (C. Wickham 1988, citando il R.C.). I filii Berardi sono il primo caso di famiglia nobile locale con legami con i monasteri della valle. A Banzena si è identificata una notevole cinta muraria quasi completamente distrutta, una torre di osservazione al centro del villaggio, i ruderi del cassero nel punto più prominente del promontorio su cui sorge l'abitato e subito a nord ovest dell'altura, un consistente edificio notevolmente rimaneggiato che pare essere ciò che resta di un "palatium". La Chiesa si trova presso la strada ed appare completamente ristrutturata nel XVIII secolo. La canonica è ad

ovest, distante dalla chiesa ed appare ristrutturata nel XVII secolo. Il primo edificio antico che si trova venendo da Bibbiena pare, per alcune sue significative strutture, risalire al XII, XIII secolo quando secondo la tradizione locale doveva essere una locanda. Questo edificio, recentemente ristrutturato e interamente privato del suo carattere, è noto alla popolazione col nome di Imo, mentre il suddetto "palatium" si chiama Sumo. Nomi che con tutta probabilità indicano le due locande del villaggio. Sappiamo che a Banzena vi era una seconda chiesa, probabilmente la cappella castellana, forse ubicata in prossimità del cassero, fra questo e l'edificio detto Sumo ho identificato, due integri e uno frammentario, tre lastroni di copertura attribuibili ad epoca longobarda poiché aventi precisi paralleli a Fiesole. Nei pressi di Banzena, duecento metri circa a nord ovest del centro, il GAC ha rinvenuto resti di ceramiche laterizi e monete pertinenti ad una villa o fattoria di epoca augustea.

GIONA DI SOTTO

Il villaggio è situato su un promontorio roccioso ancor più accentuato dei precedenti a 660 m di quota, sul contrafforte del Poggio Baralla che scende sul Corsalone ed ha una copiosa sorgente d'acqua. La chiesa attuale, di recente costruzione, si trova su un risalto a monte del villaggio che presenta vari edifici ancora in piedi, fra i quali una casa signorile, disabitata, una casa ora abitata, con evidenti residui della casa torre che fu nel X-XI secolo con portale obliterato al primo piano, analogo a quello di Pezza e come questo con bugnati a nastro e conci puntinati. Sul muro orientale di un fabbricato, vi sono delle "rune" o simboli solari e cristiani incisi su conci di arenaria facenti parte delle fabbrica del muro, sicuramente risalenti all'alto medioevo e forse provenienti dal disfacimento della antica chiesa di Giona di Sopra, un centro di culto mariano delle acque subito a nord della Via Romea e dell'attuale Giona di Sotto. Due edifici sono in rovina, uno di questi, che si trova sulla destra della curva della strada Romea, rappresenta un esempio di casa da contadini murata a terra e conci squadrati sommarimente, l'altro, in basso rispetto alla strada è una casa colonica mezzadrile.

PEZZA

Pezza (m. 626), è una "villa" documentata fino dal X secolo, quando vi esisteva uno spedale per i viandanti e pellegrini della Via Romea, ben ricordato in alcuni documenti di Camaldoli ed una salubre e copiosa sorgente d'acqua perenne. Il villaggio che ha avuto fino ad 80 abitanti è ridotto oggi a quattro case e un cimitero, oltre alla chiesa e alla canonica. Tre delle case ancora in piedi mostrano notevoli tracce di strutture alto medievali, con bugnato a nastro e conci finemente puntinati, tutti riciclati. La casa più notevole, al centro dell'abitato e poco discosta dalla chiesa, era probabilmente lo spedale poiché conserva al primo piano una "sala" con un grande arco a tutto sesto che pare opera medievale non ristrutturata, mentre i conci della porta principale di detta sala, un tempo accessibile mediante scala di legno ed oggi bloccata, sono stati rimessi in opera dopo essere stati recuperati da un devastante crollo subito dalle quattro mura dell'edificio turriforme. La chiesa, se pure ristrutturata nel XVIII secolo, conserva parte delle mura antiche risalenti sicuramente a prima del 1300, epoca in cui l'orientamento fu sovertito a causa della riforma liturgica del XIV secolo. La porta d'ingresso rivolta ad ovest fu bloccata e ne fu aperta una nuova sul lato est, accanto al campanile a vela. Nella parte est dell'abitato, un edificio rovinato conserva una porta con arco, curiosamente strombata verso l'esterno, su un muro che appare non rimaneggiato dal medioevo. La roccia su cui si erge l'edificio è cava nella parte inferiore a formare una grotta o riparo naturale sotto roccia. Questo riparo, se archeologicamente indagato, potrebbe restituire importanti reperti illuminandoci non solo sul più recente passato di Pezza, ma sulla sua storia più antica, fornendo anche dati palinologici di rilevante importanza

Annales Camaldulenses IV P. 37. Appendice

“L'anno 1171, addi 11 Aprile Ildebrando figlio del fu Irastaffe e Spinello figlio del quondam Munaldo e Ugone e Raniero e Guelfolino germani figli del quodam Guelfo e Guinderamo figlio del quondam Bernardini, insieme, di tuo animo, per timor di Dio e rimedio delle anime loro e dei loro genitori, donano, concedono, offrono a Dio e al Monastero di S. Maria a Prataglia il loro spedale posto nella pubblica strada nel luogo detto Pezza fatto in Banzena presso la chiesa di S. Donato ecc. (P. Porcellotti, 1865) “Pezza, S. Clemente, cura di n. 40 individui: piviere di Gello; libera colazione. Casale 5 miglia a maestro di Chiusi, 2 miglia più basso di Frassineta nella destra del Corsalone; e presso la strada che varcando l'Appennino dirige a Bagno”.

I Monaci di Prataglia cominciarono presto ad avere dei possessi a Pezza: perocchè il Vescovo Elemberto nel settembre 1008 donò loro il beneficio, che tenuto aveva un Lamberto, fratello di Gebizzone: “in villa que dicitur Pezza que vulgo cognominatur Gaio di Pezza,” (bosco di Pezza) e il Vescovo Teobaldo nel luglio 1023 Marco Abate Prataliense concordemente coi parrochiani creò arbitro Bencivene, Parroco di Gello, il quale, in nome de' Committenti, elesse Rettore alla vacante chiesa di Pezza il Clerico Bonifazio del fu Martino della Villa di S. Zenone. E l'Abate Benedetto comprò da Rinaldo del fu Ranieri, nobile di Banzena, tutti i diritti che a quello competevoano sì nelle terre che nelle persone della curia di Pezza: la qual compra fu stipulata con atto de' 12 aprile 1303 pel prezzo di fiorini 300, di che Rinaldo abbisognava, onde redimersi dalla prigione, alla quale condannato avevalo il Vicario del Vescovo di Arezzo. In seguito Pezza venne in potere degli Aretini, i quali, in tale incontro ridottisi a libertà, si fecero poi da Carlo IV Imperatore confermare tutto l'antico contado di Arezzo.”

FRASSINETA

Nel XIII secolo Frassineta possedeva un suo “districtum” e assieme a Prataglia era il fulcro delle attività pastorizie del Poggio Baralla, ma l'economia era mista, con una netta prevalenza dell'allevamento; fra gli animali prevalevano i bovini. Verso la fine del XII secolo Frassineta aveva già un Mulino. Forse l'abitato non aveva un castello ma di certo un “palatium”, del quale si rilevano cospicui resti in un edificio, il più grande del villaggio, ad ovest della chiesa. Frassineta è descritta come “villa” (villaggio) al tempo della sua prima menzione come centro signorile, ma più tardi, entro il 1243, come “castello” (C. Wickham). Il villaggio, ad 866m di altitudine, è il più alto del Casentino, la chiesa sorge su un promontorio del costone che discende dal Poggio Baralla 1200m, verso il Fosso di Corezzo. La chiesa ha subiti recenti radicali restauri ma numerosi conci suggeriscono la loro provenienza da un edificio romanico. Accanto alla chiesa si eleva il rudere, alto circa 2 m, di una torre di circa 2, 50 m di lato che appare piena, murata “a sacco”, ma la memoria locale dice avesse, prima della Seconda Guerra Mondiale, una sorta di esedra sul lato orientale, dalla quale un camino con scala a piuoli consentiva l'ascesa alla sommità. La fabbrica della torre è descrivibile come “romanica”, ma la perfezione dei conci e il bugnato decorativo irregolare la fa somigliare ad un edificio tardo antico. Potrebbe trattarsi dei resti di una torre di guardia del X o XI secolo, ma potrebbe anche trattarsi di una torre di vedetta bizantina a guardia del Passo di Serra, situata, analogamente a quella di Serravalle, oltre il passo appenninico. Si narra un fatto curioso riguardante Frassineta: il suo saccheggio da parte di un Orlandino e da suo figlio Gibello di Partina. La storia è narrata a vividi colori nel R.C. 1193. I ruderi della torre di guardia e del palatium signorile dovrebbero essere vincolati per impedire una perdita irreparabile.

COREZZO

Corezzo è un villaggio derivante forse da una “villa” e fino a poco tempo fa munito di una torre di vedetta, distrutta alcuni decenni or sono per creare un parcheggio per auto. Le case di Corezzo avevano caratteristiche peculiari, tipiche dell'economia agro pastorale e forestale della zona. Purtroppo l'ultima casa tradizionale di Corezzo è stata ristrutturata nel 2006 ed il villaggio è oggi uno dei più pesantemente ristrutturati di tutto il Casentino. Il carattere del villaggio è stato interamente sovrvertito per rispondere alle esigenze e al gusto, o alla sua assenza, dei proprietari, evidentemente non guidati da alcun criterio o

consulenza da parte di una qualsiasi commissione edilizia. Corezzo conserva tuttavia le tracce di un trascorsa presenza di edifici alto medievali in conci riciclati su quasi tutte le abitazioni. Sotto la piazza-parcheggio si trovano giacimenti archeologici sicuramente alto medievali e probabilmente anche più antichi, data l'antichità dei documenti storici che fanno riferimento a Corezzo e lo stesso toponimo che è, secondo il Pieri, di grande antichità.

SERRA

Il villaggio di Serra deriva da un castello del XII secolo, ma noto solo per menzione e non per fatti od eventi che ne illuminino la storia. Si trattava dell'ultimo centro abitato prima del Passo di Serra, che dista da qui circa 2 ore di duro cammino. La chiesa è stata pesantemente restaurata, le abitazioni totalmente stravolte dai soliti restauri arbitrari. Il castello si trovava su una collinetta ancora presente accanto alla chiesa, ma che a prima vista non presenta alcuna traccia di mura essendo state queste una cava di pietrame per le case attuali riorganizzate in epoca leopoldina. Il Passo di Serra era il passo principale per la Romagna nell'alto medioevo e probabilmente era, in epoca classica, il passo principale per Sarsina e l'Umbria. (A. Bacci, 1986 ed *Annales Camaldulenses* III. 168). Una indagine archeologica condotta dal GAC con la supervisione della Soprintendenza nel 1992, mise in luce la base di un edificio, torre o cappella, con all'interno delle sepolture con resti di tre scheletri, materiali litici e frammenti di ceramica risalenti all'epoca longobarda.

LE FONTI STORICHE DELLA VIA ROMEA DI STADE

La più completa guida medievale per pellegrini che dal nord Europa intraprendevano il lungo viaggio per Roma o Gerusalemme, è scritta in forma di dialogo divertente, all'interno di un manoscritto del XIII secolo, stilato da Alberto abate del monastero di Stade. Il dialogo ha luogo fra due fittizi frati tedeschi di nome Tirri e Firri. I due frati discutono quali siano gli itinerari consigliabili al pellegrino nord europeo diretto a Roma e alla Terra Santa. Secondo Firri è consigliabile intraprendere il viaggio a metà agosto, dato che "l'aria è temperata, le strade sono asciutte, l'acqua è scarsa e le giornate sono lunghe e quindi adatte al viaggio". Il testo che ci è pervenuto è conservato a Wolfenbüttel in Germania, nella Herzog August Bibliothek col titolo di "*Annales Stadenses Auctore Alberto*" e si ritiene essere stato compilato nel 1240 e 1256. Esiste nella British Library a Londra un altro straordinario documento duecentesco (1250 circa) anch'esso una guida alle strade per Roma e Gerusalemme, dall'Inghilterra e dalla Francia. E' questa una carta turistica per viaggiatori disegnata a colori su pergamena da uno studioso anglo-normanno, Matthew Paris, nel 1250. Il documento in diversi fogli di pergamena, artisticamente interessante, mostra la strada e tutte le varianti attraverso l'Europa e l'Italia sino agli imbarchi per la Terra Santa, con tutte le stazioni illustrate da numerose didascalie informative.

DALLA GERMANIA

Secondo il documento di Stade, chi proveniva dalla Germania poteva percorrere uno di tre rami di quella che viene chiamata la "via romea peregrinorum", uno di questi, il più diretto, il più ricco di emergenze storiche e monumentali, quello che abbiamo inteso promuovere, poiché anche storicamente più rilevante, traversava le seguenti città e cittadine tedesche:

(Germania)

STADE – Celle – Rietze (Edemissen) – Braunschweig – Hornburg/Harz – Wernigerode – Hasselfelde – Nordhausen – Bad Langensalza – Gotha – Schmalkalden – Meiningen – Bad Neustadt – Münnernstadt Schweinfurt – Würzburg – Ochsenfurt – Aub – Rothenburg o.d.Tauber – Dinkelsbühl – (Markt)Offingen

Donauwörth – Augsburg – Igling (b. Landsberg) – Schongau – (Ober)Ammergau – (Garmisch)Partenkirchen
Mittenwald

=====

(Austria) – Sharnitz – Zirl – Innsbruck – Matrei – Steinach – Brenner

=====

(Italia) Brixen (Bressanone) – Bozen (Bolzano) – Trient (Trento) – Bassano del Grappa – Padua (Padova) – Ferrara – Ravenna – Furlin /S. Martinen Str. (Forlì) – Civitella – Santa Sofia – Galeata – Alpes Balneum S. – M. (Bagno di Romagna) – Supra Alpes (Alpe di Serra) – Corezzo – Frassineta – Pezza – Giona – Banzena Champ (Campi di Bibbiena) – Sarna – Castello di Chitignano – Valenzano – Subean (Subbiano) – Capolona Puglia – Aretium (Arezzo) – Rigutino – Castiglion Fiorentino – Cortona – Ursage (Ossaia) – Chastellum (Castiglion del Lago) – Petrignano – Pozzuolo – Castel (Città della Pieve) – Fabro – Sarmiano (Ponte Carnaiolo) – Orbeti (Orvieto) – Mons Flascun (Montefiascone) – Viterbium (Viterbo) – Sutrium (Sutri)

ROMA

L'itinerario traversava l'Austria, dove la sola Innsbruck è menzionata, mediante la vecchia strada del Brennero. Oltre il Brennero la strada scendeva nella valle dell'Adige e da qui a Roma sono elencati i seguenti toponimi: Bressanone, Bolzano, Trento, Padova, Venezia, Ravenna, Forlì, Arezzo, Orvieto, Viterbo e Roma. L'itinerario segue da vicino la SS 71, che della Romea è l'erede in Toscana e il Lazio. L'itinerario prevedeva come direttrice principale nel Sud Tirolo, la Via Claudia Augusta in riva destra dell'Adige, poi attraverso il Veneto e la Romagna, raggiungeva Forlì. Giunti a Bagno di Romagna, i pellegrini attraversavano l'Appennino in corrispondenza del Passo di Serra, dopo il quale ha inizio il tratto riguardante il Casentino e l'attuale provincia di Arezzo. Otteniamo informazioni su questo itinerario dalle due fonti, inglese e tedesca. L'anglo normanno Matthew Paris elenca infatti Forlì, Bagno di Romagna, Alpe di Serra, Arezzo, Perugia, Assisi, Foligno, Spoleto, Rieti e Roma. Alberto di Stade elenca invece soltanto Bagno di Romagna (Bagno Santa Maria) e Acquapendente, mentre in un altro itinerario egli elenca in sequenza Forlì, San Martino in Strada, Meldola, Civitella, Bagno Santa Maria, l'Alpe (di Serra), Campi (frazione di Bibbiena sul Corsalone), poi Subbiano, Arezzo, Castello, Ursage, Castel, Sarminian, che vedremo poi a quali località corrispondono, quindi Orvieto, Montefiascone, Viterbo, Sutri, Castellum sancti Petri e Roma. Dal Passo di Serra il percorso scendeva nel Casentino correndo a mezza costa sulla destra del Corsalone e, traversato l'Arno si immetteva sulla vecchia strada romana per Arezzo ad Arcena dirigendosi verso sud sulla destra dell'Arno. Dopo Arezzo, l'itinerario portava a Castiglion Fiorentino, Città della Pieve, quindi la strada si innestava nella Via Francigena ad Acquapendente forse passando da Orvieto. Altri rami dello stesso portavano uno verso Firenze ed un altro verso Gubbio e quindi Roma. Tutto ciò conferma il fatto che la Via Romea, analogamente alla Via Francigena e al Cammino di Santiago, consisteva in una rete di strade. Oggi si tratta quindi di ripristinare un itinerario che fra questi risulti il più interessante e fattibile per i pellegrini del 3° millennio.

TRASCRIZIONE DEL DOCUMENTO ORIGINALE DI ALBERT VON STADE

“Monumenta Germaniae Historica”, *Scriptores*, vol. XVI, pp. 335-340, Hannoverae 1858 “Annales Stadenses Auctore Alberto”- Oggi nella Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel

“Firri iterum dixit: Bone Tirri, Romam ire volo, expedias me de itinere.

Gi Tirri: Qua via vis procedere?

Et ille: Versus vallem Maurianam; sed prius ibo in Daciam pro equo, et sic procedam de Stadio.

Ad quem Tirri: Loca tibi nominabo et miliaria interponam.

(Andata)

Stadium. 10 Brema. 4 Wildeshusen. 2 Vectcha. 5 Bramececke. 3Thekeneborch. 5 Monasterium. 3 Ludichusen. 1 Sulsene. Ibi venies super Lippiam fluuium. 1 Tore. 4 Eimscherna fluuius. Lipperne. 1 Dusburch. Ibi Renum transeat. Sed si magna fuerit inundatia aquarum, difficulter aut minime poteris Dusburch venire. Quod si ita est, de Monasterio vadas usque Coloniam, ita procederes per Ardanium; tunc venies Metis.

Sin autem sic, et monticulos plurimos evitabis. Dusborch, transacto Reno, vadas: 1 Asberge, sequitur 4 Nussia. 1 Hermerthe. 4 Rura fluuius. 3 Herle. 2 Clumene, Mosa fluuius. Traiectum superius. 1 1/2 Sancta Maria in Biesse. 1 Curtece. 2 civitas sancti Trudonis. 1 Velme. Sed melior est via de Traiecto usque Tungris, inde Velme. 1 Landene. Haec villa mixta est et Gallico et Teutonico. 2 Lismea. Ibi intras linguam Gallicam. Reliquas villas pronuntiabo Gallice non Latine, quia haec pronuntiatio magis est necessaria viatori.

1 Geldenake. 4 Mon san Wibert. 4 Nivele. 5 Benis. 2 Viren. 2 Mabuge. 2 Beafort. 3 Avens. 1 Epora. Fluuius Savage. Haec aqua subito crescit in pluvia et impedit viatores. Quod si contigerit, ad sinistram manum ad proximam villam declinans, ibi transeat et Rulie. Ibi lapis positus est in media villa iuxta viam quae disternat imperium et regnum Franciae.

4 Estreiz. 2 Vervoin. Novum castellum. 4 Reims. 10 Chaluns, scilicet Catalaunum. Merna fluuius. 4 Estreie. 4 Maalis. 4 Affreie, Abele fluuius. Arciz. 4 Wed. 3 Trois, Secana fluuius. 7 Bar sur Seine. 5 Mani Lambert. 5 Chancheaus. Iuxta villam illam oritur Secana. Florie. 6 Beane prope Cistercium. Eo 3 Chani. 3 Chalon, scilicet Cabilon. Ibi venis super fluuius Arar, de quo Lucanus: "Rodanunque morantem/ Praecipitavit Arar/ qua Rhodanus raptum velocibus undis : In mare fert Ararim". 3 Grone. 3 Turnus. 5 Mascun. 4 Beleville. 2 Vile France. 1 Anse. 4 Liun sur Rone. 4 Ayri. 5 Tur despine. 3 La Kebele. 3 mons Catus, qui tres leucas habet ad transeundum Chameri. 2 Mons Milian. In illo castello dicitur Karolus captivatus. Ysara Fluuius. 3 Ake bele. 2 Aypere. 3 Chambri. 1 Ermelion. In castro illo construendo habitus est sanguis equorum et hominum pro cemento. Homo transiens dabat unam libram sanguinis, equus duas. 3 San Michel. Si vis videre digitum beati Iohannis baptistae, de Ermelion vadas in civitatem Maurianam. Ibi est sedes episcopalis, et digitus beati Iohannis reconditus, quem in locum illum quaedam virgo deportavit. Inde habes duo militaria ad Sanctum Michaelem. 4 Furneus. 4 Termenion. 1 A Land. Ibi es in pede montis Sinisii, et in illo loco versus Ytaliam finit vallis Maurianam, quae incipitur trans montem Catum versus Burgundiam. Vallis autem Mauriana dicta est a mauris, id est nigris aquis, videlicet Orca, Arca et Ysara. Hii enim fluvii, scilicet Orcus, Arcus et Ysara, in valle eadem nigri valde conveniunt, et iuxta Viennam in Rodanum descendunt. Nigro et obscuro gurgite. Huius Arci mentionem facit Horatius in Poetria sic: "Aut flumen Reni, aut pluuius describitur Arcus". Hoc plurimi ignorantes dicunt: Pluuius arcus id est Yris, sed falluntur; est enim ille fluuius, et dicitur pluuius a pluvia, quia tempore pluvioli maxima inundatione labitur, et multa profunditate impedit viatores. Et tunc est per latera transeundum montium donec ad montem Sinisium, qui habet in suo transitu 5 leucas magnas.

Quo transacto, unam leucam procedas, et occurret tibi Secutia. 10 Avilian. 10 Turing. 15 Salugri; 4 Lavour. 13 Vercellis. 40 Papia. 25 Placentia. 20 Bur san Domin. 15 Parma. 15 Regium. 15 Mutina. 20 Bolonia. Ibi habe optionem duaram viarum trans Montes, vel ad balneum sanctae Mariae, vel ad Aquam pendentem. Sed puto, quod melior sit via ad balneum sanctae Mariae sic.

Bolonia. 13 Castellum sancti Petri. 7 Emula. 10 Feance. 10 Furlin. 2 San Martien strate. 4 Meldola. 10 Civitella. 15 balneum sanctae Mariae. Alpes 15 leucarum. Champ. 8 Sibeian. 6 Aretium. 8 Chastelium. 8 Ursage. 16 Castel. 10 Sarminian. 6 Orbete. 12 Mons Flascun. 8 Viterbium. 16 Sutrium. 16 Castellum sancti Petri. 8 Roma.

Si papa fuerit Perusii, Assisii, Interminis vel circa loca illa, de Ursage eas 4 leucas usque Gunfin, et sic ulterius; et habebis lecum Perusinum ad manum dextram, sed praedicta via de Ursage usque Castel ad manum sinistram.

Ecce habes iter Romanum per vallem Maurianam. See dico tibi, quod ad multa miliutaria plus habet itineris, quam reliquae viae."

(Ritorno)

"Hiis auditis Firri respondit: Qua via michi redire consulis?

Cui Tirri: Nescio, societas et rerum eventus et temporum tibi reditum demonstrabunt. Sed dic, quorsum vis redire?

Cui Firri: In Daciam, unde exibo.

Et Tirri: Poteris redire per vallem Tarentinam, per Eoelinum, per montem Iovis; poteri etiam per Pusterdal.

Per vallem Tarentinam sic. A Roma redeas per Viterbium, et sic ultra Alpes ad Balneum sanctae Mariae via praedicta usque Meldolam. Et, tunc Furlin non veniens, eas 25 leucas ad Tavernam? Inde 9 per modicam aquam, ex utroque tater omnino paludosam usque trans Padum. 3 asd Sanctum Albertum. 30 ad Argenteam. 20 ad Ferrariam. 10 ad aquam. 7 per aquam. Haec aqua, quamvis sit modica, tempore tempestatis valde est periculosa, quia a nullo latere refugium est, obstantibus paludibus et deserto; et licet primo sit arda, ad ultimum se dilatat. Unde consulo tibi, ut tranquillo tempore transeat in bona navi. Bonos homines ibi habere non potes, quia nequissimi manent ibi leccatores. Transeat ergo contra diem, non contra noctem.

LA PARTE ARCHEOLOGICA DELLA VIA ROMEA

Osservando una carta topografica del Casentino, l'occhio addestrato noterà che sul pendio settentrionale della stretta e profonda valle del torrente Corsalone, subito a sud est di Bibbiena, corrono due tortuose strade quasi parallele, che dal Bivio di Bibbiena, seguendo il corso del fiume, portano verso la Valle Santa. Basta una semplice indagine per constatare due cose: una delle due strade, quella più in alto è un'antica direttrice che collegando fra di loro una lunga serie di borghi derivati da incastellamenti medioevali, portava dalla strada di fondovalle lungo l'Arno, al Passo dell'Alpe di Serra e a Bagno di Romagna, mentre quella più in basso è una relativamente recente strada carrozzabile che sostituisce la precedente almeno in parte, collegando Corsalone e Bibbiena a Rimbochi, Corezzo, oppure La Verna e la Valtiberina. La strada in quota maggiore, la più antica, si distacca dalla SS 208 della Verna, al Bivio sopra Bibbiena, raggiungendo Banzena, poi Moscaio, quindi Giona, dove cessa di essere transitabile ai veicoli. Continua poi come sentiero da Giona sino a Pezza e da qui raggiunge Casa Santicchio, Frassineta discendendo precipitosamente nel fosso di Corezzo, sale poi al villaggio dello stesso nome quindi si inerpicava verso il borgo di Serra per condurre verso l'antico valico dell'Alpe omonima in quasi due ore di durissima ascesa. Oltre il valico la strada -ora precaria mulattiera- raggiunge precipitosamente Bagno di Romagna, prima con una serie di zig-zag assai ben costruiti, poi seguendo un precario crinale su un costone in rapidissima erosione e quindi riesumando il caratteristico percorso a zig-zag che sapientemente sfrutta la peculiare struttura geologica della montagna. L'occhio dell'osservatore attento non mancherà di notare come Banzena, Giona, Pezza, Frassineta, Corezzo, Serra, conservino tutti, in stato più o meno integro, torri, locande, palazzi, chiese alto medioevali che assieme costituiscono un patrimonio di singolare interesse archeologico e architettonico, di per sé importante, ma ancor più se si pensa ai documenti e alle mappe del XIII secolo che descrivono ed illustrano proprio questo itinerario, descrivendolo come una delle massime arterie per le comunicazioni fra il nord Europa, Roma e Gerusalemme a quell'epoca. Questa strada, nota come "Romerstrasse" in Baviera, come "Via Romea" nella

valle del Po, "Via Major" in documenti medievali aretini e camaldolesi e "Via Romea dell'Alpe di Serra" dagli studiosi, potrebbe essere definita anche "Via degli Imperatori" o "Via degli Svevi", poiché è certo che essa abbia visto il passaggio di numerosi imperatori germanici, re, ed eserciti, nonché pellegrini, in transito fra i Paesi Nordici, la Germania e Roma. La direttrice viaria che abbiamo individuato sulla nostra mappa, assieme a tutte le sue numerose varianti, diverticoli e alternative, costituisce, senza ombra di dubbio, uno dei più importanti itinerari storici d'Italia. Seconda solo, ma forse più importante della declamata Via Francigena, alla quale non ha nulla da invidiare. Questa strada, nel suo percorso appenninico, che qui descrivo ed illustro, è poco nota anche agli studiosi, ma posso senza esitazioni dire che per capire Arezzo e la sua storia, occorre conoscere questa strada e il suo ruolo nei rapporti tra la Toscana, Roma e gli Ottoni, Imperatori del Sacro Romano Impero. Carte topografiche granducali, anteriori alle grandi opere d'ingegneria che, fra metà '700 e metà '800, portarono alla costruzione delle grandi carrozzabili che in Toscana preludono alle autostrade e superstrade di oggi, mostrano come il tratto di questa strada da noi osservato in Casentino, non sia che una antichissima direttrice collegante Bibbiena con Sarsina per Bagno di Romagna e San Piero in Bagno. Bibbiena è da molti studiosi ritenuta punto di riferimento di un antichissimo snodo stradale da cui chi proviene da sud può raggiungere la Romagna lungo la valle del Corsalone per l'Alpe di Serra oppure per la valle dell'Archiano e il valico che un tempo esisteva presso Camaldoli. Oggi la strada che assomma, sostituendole, queste due direttrici antiche, è la SS 71 Casentinese-Romagnola dei Mandrioli. Da Bibbiena, proseguendo invece lungo l'Arno, si può raggiungere sia la Val di Sieve mediante il passo della Croce ai Mori, sia Firenze mediante il passo della Consuma. Il ruolo di Bibbiena, come punto di riferimento viario aretino per l'accesso alla Pianura Padana data probabilmente da epoca pre-etrusca, come proverebbero i reperti archeologici e gli scheltri umani rinvenuti sul Passo di Serra durante lo scavo del 1992.. Sino al XIV secolo, chiunque provenisse dai passi delle Alpi centrali od orientali e volesse raggiungere l'Italia Centrale e Roma, sapeva che la via più breve e più facile era quella dell'Alpe di Serra. "La Melior Via" dell'abate di Stade, tale è la Via Romea dell'Alpe di Serra: la più importante e la più facile via d'accesso all'Italia centrale e a Roma dal nord e nord-est per tutto il medioevo. In tutto il corso della storia a noi nota, il crinale dell'Appennino tosco-romagnolo è stato confine politico e militare insuperabile solo per due secoli, altrimenti esso non è stato altro che un limite geografico all'interno di una unità politica, economica e amministrativa. Questa parte dell'Appennino non era un confine per gli Etruschi, non fu che un confine amministrativo nella divisione augustea dell'Italia, fu confine o 'limes' fra Esarcato di Ravenna e Tuscia longobarda fra il VI e l'VIII secolo. Dal IX secolo in poi il territorio a cavallo dell'Appennino fu controllato per 500 anni dalla grande famiglia feudale dei Conti Guidi, il cui dominio si estendeva per quasi tutto il crinale fra Toscana e Romagna, dal pistoiese all'aretino. Questo territorio dei Conti Guidi venne acquisito dalla Repubblica Fiorentina fra il XIV e il XV secolo e quindi ereditato dal Granducato e dalla Regione Toscana. Agli inizi dell'era Fascista, nel 1922, Mussolini, romagnolo nato nell'area toscana, tracciò il confine regionale lungo la linea dello spartiacque, mantenendo nella provincia di Firenze soltanto i comuni del versante padano di Firenzuola, Palazzuolo e Marradi. Questo spartiacque appenninico, come abbiamo già evidenziato altrove, ha costituito uno dei confini linguistici e culturali più sensibili d'Europa. Ancora ai nostri giorni, l'escursionista che si rechi da Bibbiena a San Piero in Bagno, o viceversa, non avrà che da osservare e ascoltare per rendersi conto di come il modo di parlare, di coltivare, di costruire, di mangiare e anche di pensare, sia diverso dall'uno all'altro versante dell'Appennino. Ciò, nonostante la millenaria unità politica, amministrativa ed economica dei due versanti. Nel 2004 chi scrive pubblicò in una guida della De Agostini (Sentieri storici in Italia, Alleanza -De Agostini) un capitolo intitolato "Il Passo di Serra, una via di pellegrinaggio romeo fra i calanchi dell'Appennino", pp.176-183, che copio in questo capitolo a beneficio di voglia fare una camminata lungo uno dei tratti più affascinanti dell'antica via. Itinerario storico in provincia di Arezzo e Cesena-Forlì, con partenza e arrivo al Passo dei Mandrioli. La località si raggiunge da Bibbiena (20.400 m) o da Poppi in auto o con mezzo pubblico estivo. Lunghezza 8 km circa, dislivello 658 m. Percorso: Sentiero di montagna assai scosceso e dilavato dalle piogge, mulattiera dagli antichi lastricati assai sconnessi, strada bianca, ed infine strada comunale asfaltata. Mezzo consigliato: a piedi per il tratto

montano. Praticabilità: cattiva e pericolosa in alcuni punti a causa dell'erosione, della pendenza e del cattivo stato delle antiche massicciate e dei lastrici, quasi tutti in fase di disfacimento.

PERCORRENDO LA VIA ROMEA ARCHEOLOGICA

Il tratto di Via Romea dell'Alpe di Serra che consigliamo di percorrere a chi per la prima volta si accinge a conoscerla, è quello piuttosto breve, ma assai suggestivo e impegnativo, che va dal Passo di Serra stesso a Bagno di Romagna, consigliandone la discesa, non meno nociva della salita per le ginocchia più deboli, ma a questa preferibile. Il Passo di Serra è raggiungibile solo a piedi; da Serra in un'ora e quaranta minuti di dura salita, oppure dal Passo dei Mandrioli, percorrendo il crinale appenninico, assai agevole, per meno di un'ora. Per chi lasciasse il proprio veicolo al Passo dei Mandrioli, è in estate, possibile ritornarvi da Bagno di Romagna con mezzi pubblici. Consigliamo questa soluzione con partenza dal Passo dei Mandrioli. Dal Passo dei Mandrioli 1 (alt.1179) una strada con massicciata di pietre irregolari, con segnaletica 00 CT si inerpica subito in quota a 1219m e prosegue fra fitte faggete e abetine a quote fra i 1170 e i 1200 metri circa, sino ai piedi del ripido risalto dal curioso nome di Monte Zuccherodante 2 (alt. 1224). Qui il sentiero lascia il crinale che ha seguito in cresta o assai da vicino sin ora, per portarsi sul versante casentinese, dove a quota 1070m incrocia la Via Romea che sale da Serra 3. L'incrocio non è visibile di primo acchito, un cartello indica una scorciatoia che raggiunge la via poco oltre l'incrocio, che si trova in un ripiano dal suolo fertilissimo e umido, dove nel bosco ceduo crescono peri e ciliegi, assieme a sorbi, a biancospini arborei. L'antica strada si fa riconoscere dal fatto che il piede sentirà il duro del lastrico sotto l'erba o il fogliame secco che di solito coprono per intero il sentiero. La massicciata di pietre disposte verticalmente, ossia "per coltello", è tenuta in posizione da "cordonati" laterali di pietre ora piatte ora piantate verticalmente nel terreno. Il Passo di Serra (alt. 1150) 4, in realtà un "varco" nello strettissimo crinale, è ripido sul versante toscano e precipitoso su quello romagnolo. Sul lato destro del valico è stato eretto un cippo riportante un'iscrizione che indica il nome e la natura della strada. Su ambedue i lati vi sono peraltro vari cartelli che indicano distanze e tempi di percorrenza da e per ogni luogo. Sul risalto del crinale a destra, ossia a sud, sono stati effettuati nel 1992 saggi archeologici finalizzati all'interpretazione di una struttura muraria a secco, appena visibile, affiorante al centro del piccolo ripiano. I saggi portarono in luce reperti di selce e ceramiche nonché tre sepolture a fossa e la base di un piccolo edificio la cui natura non fu chiarita ma certamente di epoca alto medievale. Subito oltre il valico la strada, (sentiero CAI 177), lastricata, discende il ripidissimo pendio coperto di faggi e qualche sorbo montano, con percorso a zig-zag per una distanza che se brevissima in linea d'aria, misura non meno di 700-1000 m sul percorso. Il sentiero, traversa un fosso e un minuscolo pianoro (alt. 1945) 5, e quindi continua la precipitosa discesa sino ad incontrare i primi calanchi delle caratteristiche marne argillose biancastre in rapida erosione verso i 900 m di altitudine ad 1 km in linea d'aria dal valico di Serra, ma a circa 2 km di percorso 6. Qui, dopo circa 30 minuti di discesa, il paesaggio si apre, la povertà del suolo fa di ogni tipo di albero un perfetto "bonsai" spontaneo, sia esso un faggio, un rovere o un frassino. Lo spettacolo che si para davanti al viaggiatore è insolito quanto inatteso. La strada scompare e solo i segni bianchi e rossi della sentieristica CAI, assieme alla traccia sulle argille biancastre in disgregamento, causate dagli scarponi dei rari escursionisti che ci hanno preceduto, indicano la via. Nel "deserto" bianco, a quota 900m, 7 incontreremo il bivio col sentiero 181, che porta a Castel dell'Alpe, circa 1 km a destra 8 (alt. 850), dove giungeva dalla valle del Savio, giù sotto, un sentiero alternativo per il valico di Serra. Continuando il cammino, adesso assai precario e anche pericoloso, che si svolge con andamento erratico sul lato settentrionale del crinale, a precipizio sul Fosso di Faeta, si raggiunge il falsopiano con ampi pascoli, di Nasseto 9. Nasseto (alt. 899) è un insediamento agro pastorale abbandonato da qualche decennio, ma era un tempo ed è tornato ad essere anche luogo di sosta per chi transita lungo la Romea. Alcuni conci nelle mura ormai definitivamente in rovina, degli edifici, mostrano lavorazioni a scalpello risalenti al XIII-XIV secolo. Il tratto di strada che porta a Nasseto mostra tutta l'antichità della via, che è trattenuta o protetta su ambedue i lati da vetustissimi aceri campestri dalle enormi e contorte radici. Qui il percorso mostra chiaramente tutti i suoi secoli ed è conservato in virtù degli alberi che vi furono piantati all'uopo. La

strada ora evita la sommità del Poggio Alto, (alt. 905) 10 riprendendo la vertiginosa discesa. Chi concepì e costruì la strada, approfittò delle stratificazioni geologiche, in leggera pendenza verso il crinale appenninico, per creare un percorso a zig-zag che percorre ora la liscia superficie inclinata dello strato geologico, ora, dopo la curva repentina, le scale naturali formate dal taglio della strada in discesa negli stessi strati. Tutta la superficie della strada, larga non più di 2 -2,5 m era un tempo lastricata, per la maggiore, a mo' di mulattiera, cioè con pietre poste verticalmente. A causa delle piogge e dell'incuria degli uomini, ben poco rimane della superficie originale, che in alcuni luoghi mostra interventi di epoche diverse. In nessun luogo i lastrici e selciati possono ascrivere ad epoca molto antica, si tratta, ovunque di lavori post-medievali 11. Da Nasseto occorrono sei chilometri di siffatta discesa (adesso il sentiero è contrassegnato col numero 181) per raggiungere la confluenza fra i fossi del Capanno o di Faeta (alt. 540) sulla sinistra e il Fosso delle Gualchiere sulla destra 12. Traversato il Fosso del Capanno (o di Faeta) sul pittoresco ponte a cui si accompagna una cappella che serve da ricovero in caso di pioggia, si percorrerà, oltre il ponte ottocentesco privo di spallette, un bellissimo tratto di strada con sezione a schiena d'asino, che conserva tutto il suo vecchio lastrico 13. Purtroppo questa bella via non dura che per 200m, il percorso, d'ora in poi, è costituito da una strada bianca erratica quanto il corso del fiume, cosparsa di ciottoli, che traversa il numerose volte il fosso delle Gualchiere con guadi agibili in caso di siccità, insuperabili in caso di pioggia. In caso di pioggia e di piena, occorrerà prendere l'antico percorso parallelo al fosso ma più in alto e non segnalato da alcuna indicazione, sul costone di sinistra del torrente. Dopo circa 4 km saremo a Le Gualchiere (alt. 529)) 14, un opificio di origini medievali, oggi restaurato come residenza di vari proprietari e affittuari. Il percorso, dal crinale che precede Poggio Alto a Le Gualchiere, avrà occupato circa 3 ore. Dopo Le Gualchiere si raggiunge la strada per Bagno di Romagna in località Romitorio 15, dove transita anche la superstrada SS N° 3 bis da Perugia a Cesena. Superata la confluenza fra il Fosso di Becca e il Fiume Savio, si trova l'incrocio con la via del Passo dei Mandrioli (alt. 500), che dovremo prendere col mezzo pubblico per il ritorno 16. Un km più oltre è Bagno di Romagna (alt. 490) 17, opulenta e dall'aria salubre. Coi suoi bei viali alberati, i giardini, gli alberghi, le terme. Il centro storico perfettamente tenuto conserva l'aria di centro amministrativo medico e granducale. Un misto di toscano e di romagnolo che ben amalgama elementi culturali altrimenti poco compatibili. E qui "il bel parlar toscano" del versante casentinese lascia il campo all'indecifrabile dialetto romagnolo, oppure al chiaro e cortese italiano al quale la gente di Bagno ricorre, parlando coi forestieri.

Per saperne di più

AAVV - LA "MELIOR VIA" PER ROMA LA STRADA DELL'ALPE DI SERRA, DALLA VALLE DEL BIDENTE ALLA VAL DI CHIANA, in "De Strata Francigena" X/1 , 2002 , Centro di Studi Romei. Editoriale "Gli Arcipressi" Via della Pergola, 50/52 - 50121 FIRENZE.

S. Fabiani, *La strada dell'Alpe*, Edizioni del Centro di Studi Storici, Bagno di Romagna - S. Piero in Bagno, 1996.

G. Caselli, *Casentino, Guida Storico Ambientale*, Editrice Le Balze, Montepulciano, 2003.

R. Stopani, *Le grandi vie di pellegrinaggio del Medioevo, le strade per Roma*, Centro Studi Romei, Firenze, 1986.